

PAV. Piola, Sostituto Procuratore del Re presso il nostro Tribunale.

Ieri furono esaminati i molti testimoni a carico ed a difesa, fra i primi dei quali un ragazzino d'anni 8 ed una bambina di anni 10, che dimostrarono una franchezza non comune, specie nel ceto dei contadini.

Oggi ebbero luogo la requisitoria del Ministero Pubblico e le arringhe della Parte Civile e della Difesa, ed aveva fine il processo.

L'Avv. Fiorini e l'Avv. Piola col l'eloquenza loro propria e colla scorta di sani argomenti sostennero la piena colpevolezza del Carozzo.

L'on. Oddone, e l'Avv. Braggio, non menò eloquenti, ed abili nel sostenere il proprio assunto, cercavano di dimostrare che il Carozzo fu tratto a sparare il colpo di fucile contro il Delponte per legittima difesa, o quanto meno che gli si poteva imputare l'eccesso nella difesa, e che tutto al più aveva agito dietro provocazione grave per parte del Delponte.

I giurati, con voti 7 contro 5 esclusero la legittima difesa; a più grande maggioranza ammisero la provocazione grave, esclusero il pericolo della vita e l'invalidità permanente al lavoro ed accordarono le attenuanti all'imputato.

In seguito a tale verdetto, la Corte, conformemente alle istanze della Difesa, alle ore sei di stasera pubblicava sentenza di condanna ad un mese di carcere, computato il sofferto. Riteneva pure il Carozzo responsabile dei danni da liquidarsi in separata sede, con una provvisoria di L. 600.

Il Carozzo veniva perciò rilasciato in libertà.

In seguito si procedeva alla scelta dei giurati che dovranno prestare servizio nell'ultimo processo della presente sessione, contro Aceto Guido d'anni 25, fabbro ferraro di Acqui, coimputato nel famoso stupro violento della notte del 19 Settembre 1887, e si rinviava a Lunedì lo svolgimento del processo medesimo.

chione abbondanti, sfuggivano in lunghe trecce dalla cuffia di velluto paglierino che le cingeva la fronte serena.

Alla svelta, slanciata, le sue forme dovevano avvicinarsi alla perfezione, a giudicare dal suo busto e dal suo petto adolecente, che sollevava ad ogni respiro il corsetto di panno scarlatto a galloni d'oro dei giorni di festa.

Quando ebbe terminate le sue preghiere, Wilna, era questo il suo nome, volgendosi a sua madre:

— Certamente, diss'ella, l'assenza di Pietro, non dipende dalla sua volontà.

— Non aveva egli forse ottenuto il permesso dei suoi superiori?

— Senza dubbio, ma chi sa che, per tormentarlo, non l'abbiano trattenuto all'ultimo momento?

— Per altro, la parola d'un comandante è sacra.

— Sacra?... E dobbiamo fidarci, noi, di questa parola, che ogni giorno vediamo violata ai danni dei nostri innocenti compaesani?

— Taci, taci, Wilna, per carità, gridò la vecchia con terrore. Se ti intendono, questi uomini d'un implacabile ferocia, non sai che non indietreggierebbero di fronte ad alcun supplizio, pronti a colpire col bastone le donne e ad ucciderle, solo per un imprudente parola?

RASSEGNA MENSILE (C)

FEBBRAIO

I disordini avvenuti in Roma il giorno 8 Febbraio meritano un cenno in questo sguardo retrospettivo. Fu la miseria o la selvaggia volontà di distruzione che spinsero pochi malviventi agli atti di vandalismo di cui furono teatro le vie di Roma? Certo errerebbe e grandemente errerebbe, chi nella sola miseria volesse trovare la radice de' mali lamentati: miseria esiste e profonda non meno da noi che presso gli altri popoli, ma se fosse stata la fame, la terribile fame, la triste consigliera di quei disgraziati che armata mano scesero in piazza, l'assalto sarebbe stato diretto ai forni e non agli orefici, sarti ed altri negozianti che nulla hanno a che vedere col dio ventre.

Bisogna dunque riconoscere che gli amici del popolo oppresso giovaronsi della miseria che, a causa della crisi edilizia, da più anni affligge la Capitale per spingerlo alle più insane azioni credendo esser questa l'unica via per giungere, secondo le teorie anarchiche che pur troppo s'infiltrano nelle masse operaie, al conseguimento della completa uguaglianza e felicità. Del resto intorno alle ree intenzioni di quei forsennati l'ultima parola non è stata ancor detta: a giorni i giurati delle Assise di Roma dinanzi a cui compariranno, daranno, giova sperarlo, verdetto di piena colpevolezza affinché chi ha rotto paghi una buona volta.

Ed ora che dire del Governo e della questura che si lasciarono cogliere alla sprovvista quando tutti sapevano che qualche migliaio di operai erano senza lavoro e che avrebbero da un momento all'altro commesso qualche eccesso? Nulla può scusare la condotta delle nostre autorità: speriamo che quella lezione abbia loro fruttato e che in avvenire la calma non sia più turbata per alcun motivo nella Capitale del Regno.

Nulla di notevole ci offre il restante Febbraio tranne la caduta dei due Gabinetti, quello francese e quello italiano: la formazione di quest'ultimo è quale si conserva attualmente.

MARZO

Il 6 Marzo una notizia accolta con gioia dal popolo serbo si propaga colla rapidità dell'elettrico per tutta Europa: Re Milano IV Obrenowitsch ha abdicato la corona in favore del figlio. Il nome di questo Principe che volentieri scomparire dalla vita po-

— Sì... esclamò con forza veemente la giovane Wilna, sì... io so che hanno ucciso mio padre prigioniero perchè si rifiutava d'acclamare allo Czar... sì, io so che hanno arruolato mio fratello contro la sua ostinata volontà... ebbene, uccidano, distruggano la figlia: sarà l'opera feroce d'un belva, ma sarà per me la liberazione!

— E per me, che sarà essa? mormorò semplicemente la vecchia polonese. Io non avrei più altro che abbandonarmi al carnefice.

— O mamma, è vero, rispose Wilna giungendo le mani, ti ho dimenticata, perdonami.

— Io ti perdono, come bisogna perdonare ai nostri nemici.

— Ai nostri nemici?... Giammai!

— E colui, del quale ogni giorno, ogni ora imploriamo la protezione e di cui stiamo per celebrare la salvatrice venuta in mezzo a noi, rigetterà lungi da sé, nel giorno del giudizio, coloro che non avranno perdonato.

— Voi siete una santa, o mamma. Ebbene, io perdono... anche ai nostri nemici.

In quel momento la porta venne violentemente urtata dal di fuori.

— È Pietro, grida Wilna, correndo ad aprire.

Ma ella indietreggia tosto davanti ad un uomo sconosciuto.

litica del suo paese dopo averlo ridotto agli estremi, è talmente collegato agli avvenimenti di questi ultimi tempi da giustificare pienamente il rumore sollevatosi alla sua discesa dal trono. Chi non rammenta infatti la guerra serbo-turca del 1876 terminata colla sconfitta del generale serbo Techerajew? quella serbo-bulgara del 1885? le vittorie di Bliwnitza e di Pirot riportate in quella gloriosa campagna dal giovane e valorosissimo Re Alessandro di Battemberg? Ed in questi ultimi anni i suoi dissapori colla regal consorte, la bella e virtuosa Regina Natalia? Spregiata ed odiata da Milano, l'infelice Sovrana riparò in Italia, ed a Firenze trovò larga ospitalità suscitando ovunque le generali simpatie; ma Milano voleva sciogliere tutti i vincoli che a Lei univano, chiese il divorzio e facilmente l'ottenne.

Sono note le proteste, le ire di Natalia sofferita in questa lotta domestica dal cavalleresco animo dell'imperatore Alessandro ma invano. Il Re era più che mai deciso a proseguire la lotta contro la regina, però in breve le cose mutarono. Il popolo serbo, nauseato dell'indegna condotta di Milano verso Natalia si agitò: l'esercito non si lasciò sfuggire ogni occasione per dimostrare la sua antipatia verso colui che non l'aveva mai saputo guidare alla vittoria: lotta aperta e tenace esisteva fra i ministri ed il Re che voleva imporre la sua e non subire l'altrui volontà. Il pericolo d'una rivoluzione era imminente, Milano era odiato, qual'era il mezzo per opporsi a tanto pericolo? Una sol via di scampo era aperta, l'abdicazione. E Re Milano si tolse la corona e la consegnò al figlio prendendo la via dell'esilio giusta espiazione alla sua superbia, al suo profondo disprezzo per la morale che si impone anche ai potenti della terra.

Verso gli ultimi del mese giunge in Italia il grato annunzio della morte del Negus Giovanni caduto mortalmente ferito combattendo contro le orde dei Dervisci che cercavano invadere l'Abissinia. Non è qui il luogo di ripetere quello che ogni italiano sa: la morte di questo Re e la successiva proclamazione di Menelich ad imperatore, grazie all'alto senno del nostro Governo, hanno chiuso, giova sperarlo, l'era delle guerre africane per dar luogo al pacifico sviluppo di questa nostra colonia che già tanto sangue e denaro costò alla patria nostra.

Avvenimenti di minor importanza furono in America la nomina di Harrison a Pre-

— La vedova Browseki? domanda questi.

— Son io, risponde la vecchia. Che volete da me?

— Vorrei parlarvi, d'incarico di vostro figlio.

— Che gli è mai successo? domanda vivamente la fanciulla.

— Nulla di grave, signorina, rassicuratevi.

— Prima di tutto, vogliate entrare. Col freddo che fa, un bicchiere di vecchia acquavite di grano aggrava lo stomaco.

Lo sconosciuto scuote i suoi stivaloni ferrati sulla soglia e s'avvicina.

— Diteci un po' che cosa gl'impedisce di lasciar la caserma, stasera, riprende Wilna.

— La sua testa, signorina, la sua testa non vale certo il suo cuore.

— Ha forse commesso qualche mancanza? Non è possibile.

Il mio povero Pietro è troppo indipendente per essere un semplice soldato: egli agisce sempre come se fosse un feld-maresciallo.

— Ma infine?

— In poche parole, egli non ha salutato abbastanza lungamente il generale che gli passava dinanzi, poiché il generale non marcia mai in fretta quando vuol cogliere alla sprovvista qualche suo dipendente.

— Ed egli è stato punito del suo fallo?...

sidente degli Stati Uniti; ed in Europa l'avvenuto incontro a S. Sebastiano delle due Regine, quella d'Inghilterra e quella di Spagna, le quali, esempio più unico che raro nella storia, reggono con vicendevole fortuna le sorti di due grandi Nazioni.

Prima di por termine a questi rapidi cenni dobbiamo rammentare la grave perdita subita dall'arte italiana colla morte dell'illustre Paolo Ferrari: il teatro nazionale, in mezzo alle mediocrità del giorno, salutava in lui il solo continuatore della scuola classica che per opera di Carlo Goldoni aveva innalzato la commedia a cime non mai raggiunte né raggiungibili forse. Il Goldoni e le sue 16 commedie, Parini e la satira, il Duello ed altri sono lavori infatti che risentono lo studio profondo di quel grande, lavori di squisita fattura, pieni di vis comica; scritti secondo il gusto e la tradizione italiana, veri gioielli della letteratura drammatica del secolo XIX, che tanti autori ed attori egregi produsse, ma di cui ora disgraziatamente vien meno il seme e degli uni e degli altri.

Un altro morto illustre registra la storia. Il 27 moriva a Londra John Bright, il cui nome si ricollega a quello di Riccardo Cobden in quella titanica lotta di tutti i giorni, di tutte le ore per l'abolizione della legge sui cereali, lotta di 7 anni che doveva terminare, come tutti sanno, colla completa vittoria della scuola libero scambista a cui il Bright dedicò, colla fede di un apostolo ed il coraggio di un eroe, la miglior parte del suo genio poderoso. Streno propugnatore altresì della pace universale doveva chiudere gli occhi senza aver la soddisfazione di vedere avverato il suo nobile sogno, ed altresì abbassata quasi ovunque quella gloriosa bandiera dal motto: « lasciate fare lasciate passare » che egli in unione ad altri valorosi in mezzo al plauso di tutto il mondo avea osato alzare a Manchester.

ITALUS

(C) Vedi Gazzetta del 9-10 Febbraio.

LA SETTIMANA

Teatro — Alla compagnia Pascuali, che cessò il suo corso di rappresentazioni al nostro Politeama

— Colla prigione...

— Gran Dio!

— Non temete punto all'udir questa parola che non ha sempre un significato spaventoso. Ventiquattro ore son presto passate, e domani vi sarà restituito sano e salvo.

— Domani... mormorò la madre, domani il Natale sarà passato... e le sciagure che pendono sul nostro capo, invece di dissiparsi, piomberanno su noi come sinistri uccelli da preda.

Il soldato vuota d'un sorso, crollando il capo, il bicchiere d'acquavite che gli era offerto.

— Allora, mamma, il vostro consiglio è che egli venga ad ogni costo a sedersi a questa tavola?

— A qualunque costo! replica la vecchia Browseki con quell'aria di profetessa di cui la circondava l'età avanzata ed il misticismo: s'egli non viene, è irrimediabilmente perduto, e nella sua rovina trascinerà anche noi.

— Egli verrà, esclama con fermezza la giovane Wilna, togliendo, in così dire, da un armadio il suo ampio mantello di borra.

— Che volete voi tentare? le domanda il soldato con una certa inquietudine: le prigioni non s'aprono di notte.

Continua.